



POSTE ITALIANE SPA
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 2, CNS BOLZANO

€ 12,00

BIG ARCHITETTURA
C.P. 61 - 39100 Bolzano, Italy



Breccia alle Murate - Il tesoro sepolto - Sezioni di luce
L'architettura è una chiocciola - Il mandala del progetto
Calore friendly per tutti - L'energia del visibile

84

BIOARCHITETTURA® n.84
Organo ufficiale della Fondazione Italiana di Bioarchitettura e antropizzazione sostenibile dell'ambiente

Direttore responsabile
Witfrida Mitterer

Progetto grafico
Bruno Stefani

Lettorato
Sandra Bortolin

Redazione
Bioarchitettura
C.P. 61 - 39100 Bolzano, Italy
tel. +39 0471 973097
fax. +39 0471 973073
redazione@bioarchitettura-rivista.it
www.bioarchitettura-rivista.it

Stampa
Tipografia Weger - Bressanone (BZ)
Pagine interne e copertina sono stampate su carta chlor free

Editrice Universitaria Weger
via Torre Bianca 5 - 39042 Bressanone (BZ)
tel. +39 0472 836164
fax. +39 0472 801189
info@weger.net
www.weger.net
Cassa di Risparmio di Bressanone
IBAN: IT 58 M 06045 58220 0000 00019700
BIC - SWIFT: CR BZ IT 2B 050
Conto corrente postale
IBAN: IT 54 H 07601 11600 0000 91606459

Prezzo
1 copia € 12,00
1 copia arretrata € 20,00
Abb. a 6 numeri € 60,00
Abb. a 6 numeri estero € 120,00

Anno XXIII - n° 84
01/2014
Reg. Trib. Bolzano
BZ 8/30 RST del 30.03.90
ISSN 1824-050X
Spediz. in A.P. - L. 27.02.2004
art. 1, comma 1, NE Bolzano

Distribuzione
JOO - Milano

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Bia.com
C.P. 61 - 39100 Bolzano
e-mail: marketing@bioarchitettura-rivista.it

La responsabilità per gli articoli firmati è degli autori. Materiali inviati per la pubblicazione, salvo diversi accordi, non si restituiscono.

La pubblicità su BIOARCHITETTURA® è sempre informazione selezionata. Le scelte editoriali, gli articoli e le comunicazioni hanno esclusivamente motivazioni culturali, pertanto non contengono alcuna forma di pubblicità redazionale. A tutela dell'inserzionista e del lettore, la pubblicità è sempre evidenziata come tale e sottoposta al vaglio del Comitato Scientifico, che si riserva di non accogliere richieste non in linea con la propria filosofia progettuale.

EDITORIALE

Federica Lipari

RESTAURO

Maria Antonella Morganti

Diletta Bracchini

ARCHITETTURA

Witfrida Mitterer

Johanna Kiebacher

CIVILTÀ

C. Bonapace, V. Sestini

Maria Francesca Staiano

CULTURA

Sebastiano D'Urso

TECNOLOGIA

Alessandro Tenga

Oscar Santilli

ECOLOGIA

Annarita Santilli

Luigi Barbatano

FARE DI PIÙ

Bioarchitettura come scelta

BRECCIA ALLE MURATE

Il restauro delle Vecchie Carceri a Firenze

IL TESORO SEPOLTO

L'albergo diurno metropolitano "Venezia" a Milano

SEZIONI DI LUCE

La nuova moschea di Colonia

L'ARCHITETTURA È UNA CHIOCCIOLA

Costruzione di un villaggio nel Burkina Faso

IL MANDALA DEL PROGETTO

Storia e tradizioni costruttive in Nepal

LIBERTÀ CONTROLLATA

Le abitazioni cinesi tra esproprio e limite di residenza

LA CASA DI CUVRY STRASSE

L'autocostruzione come pratica pedagogica

CALORE FRIENDLY PER TUTTI

Guida alla progettazione di impianti a pompa di calore

L'ENERGIA DEL VISIBILE

I LED la nuova tecnologia della luce

SPORTELLO ENERGIA

Pesaro insegna

PARTECIPAZIONE E TRASPARENZA

Perché una Fondazione per la Bioarchitettura

02

04

12

20

28

34

40

42

48

54

58

60

LA CASA DI CUVRY STRASSE

L'autocostruzione come pratica
pedagogica

In un vuoto urbano, in parte lasciato deserto e in parte voluto libero, si è *consumata* l'ennesima esperienza di autocostruzione: la nascita della prima cellula di una futura probabile città spontanea, irregolare e autocostruita. La casa di legno di Cuvry Strasse a Berlino è l'esperienza di autocostruzione condotta dal connubio di due progettisti che fanno del coinvolgimento diretto e personale il loro senso dell'arte e dell'architettura: l'ingegnera italiana Chiara Ciccarello e l'artista giapponese Yukihiro Taguchi.

Non è facile definire questi insediamenti spontanei tanto vicini, paradossalmente contemporanei, senza esprimere un comodo giudizio di valore: negativo quanto positivo, a volte romantico ma anche realistico, non sempre tollerante ma piuttosto esorcizzante. I nomi che usiamo per definirli sono numerosissimi alcuni dei quali sono così caratterizzanti da essere diventati già dei toponimi: *baixada*, *favelas*, *ranchitos*, *slums*, *bidonville*. A ciascuno di questi termini dal suono tanto esotico, infatti, corrisponde una regione del mondo. Non si tratta di un fenomeno nuovo infatti ognuna di queste baraccopoli, di questi insediamenti provvisori, habitat popolari, spontanei, illegali o irregolari, che dir si voglia, ha origini antiche nelle *canabae* romane, da cui si formarono molte delle nostre belle e solide città occidentali.

Contrariamente al pregiudizio diffuso, questi insediamenti spontanei non sono statici e la loro dinamicità non è legata soltanto alla crescita spaziale e quindi all'occupazione di porzioni sempre maggiori di territorio. La loro dinamicità, nel senso dell'evoluzione endogena della comunità, dipende dalle risorse che riescono a recuperare e dalla libertà che gli si concede. Infatti, si è visto che la *tolleranza*, non sempre eticamente corretta, verso questi insediamenti ha contribuito alla loro evoluzione: oggi buona parte del mondo urbanizzato vive in insediamenti informali e spontanei. Il senso di stabilità

temporale – legato alla comprensione delle necessità – e spaziale – legato all'indulgenza per l'uso del suolo – sono le condizioni che determinano l'evoluzione degli insediamenti spontanei da semplici tende, a baracche di latta e fango, a costruzioni in muratura. Questo tempo di crescita e di evoluzione dell'insediamento spontaneo è lento e lungo e dipende dalla disponibilità di aree libere, dai materiali da costruzione, dai tempi dell'autocostruzione, dal numero di insediati. L'inserimento di elementi esterni, estranei a questo processo evolutivo, può catalizzare la trasformazione in senso positivo ma se, fuori tempo e fuori luogo, può determinare una nuova forma di ghettizzazione della comunità se non, in casi estremi, il disfacimento della stessa.

La questione è che rapporto stabilire con queste forme originarie di urbanizzazione, che *mente locale* fare per ri-comprenderne le ragioni? Si tratta probabilmente di una questione culturale, di pregiudizi, di un processo di *conoscenza* che inibisce, sovente, la ri-comprensione di queste ragioni. Intendendo per ri-comprensione un'azione di riconoscimento di quei valori primigeni di un abitare davvero *bio*. È un vero e proprio ritorno alle origini; la volontà di azzerare tutto per una nuova ripar-



La piccola casa di legno di Cuvry Strasse nella zona di Berlino est, realizzata in autocostruzione con materiali riciclati, progettata da Chiara Ciccarello e Yukihiro Taguchi.

tenza; una tabula rasa di quel senso perverso dell'abitare contemporaneo.

Il tentativo fatto da Ciccarello e Taguchi è quindi quello di spogliarsi di un sistema pregiudiziale che annebbia la realtà della *mente locale*, che ostacola il processo di ri-comprensione e impedisce di andare oltre le forme. Essi, come lo scrittore Patrick Chamoiseau, autore del bel libro dal titolo *Texaco*, creolizzano il loro linguaggio e modo di essere, e s'immedesimano nel luogo per poterlo progettare e per *potersi fare*, nel senso della *teoria della formatività* di Luigi Pareyson, come progettisti ma soprattutto come uomini.

La necessità di farsi *mente locale* è funzionale al tentativo di appropriarsi di quel sistema di valori e della cultura che si camuffa dietro le pratiche dell'autocostruzione di queste realtà urbane-umane, dove ogni luogo è risultato, quasi biologico, dell'osmosi tra gli uomini e gli spazi.

Chiara Ciccarello e Yukihiro Taguchi si imbattono in uno stadio embrionale di un insediamento spontaneo. Non ci sono ancora costruzioni *stabili* ma solo tende: sei tende stabili, *modello-tipi* all'interno delle quali è possibile accendere un fuoco per riscaldarsi, abitate per lo più da persone provenienti dai Paesi dell'Est europeo, e altre tende temporanee dei campeggiatori stagionali che in quel luogo possono accamparsi liberamente restando nel centro della capitale tedesca.

Il vuoto di Cuvry Strasse sembra uscito dai fotogrammi de *Il cielo sopra Berlino* di Wim Wenders: del tutto simile al posto dove il circo Alékan issa il proprio tendone. È uno dei pochi spazi liberi di Kreuzberg nella Berlino est, lungo le rive dello Spree, scampati all'operazione immobiliare *Mediaspree* che prevede la costruzione di edifici commerciali, uffici, banche, sedi di compagnie di telecomunicazioni e multinazionali dei mass-media. Sulla riva opposta degli imponenti edifici della Universal Music, MTV e dell'NH-Hotel, il vuoto

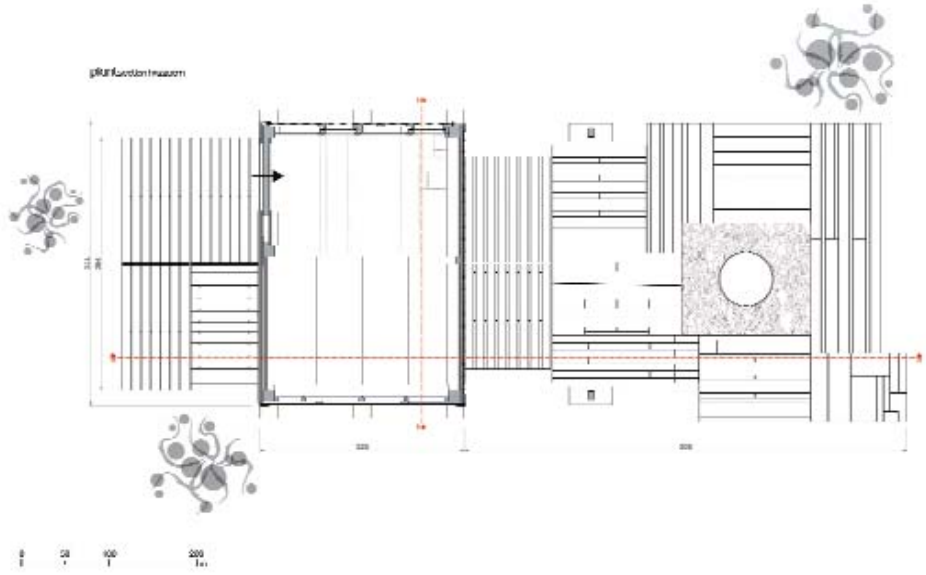
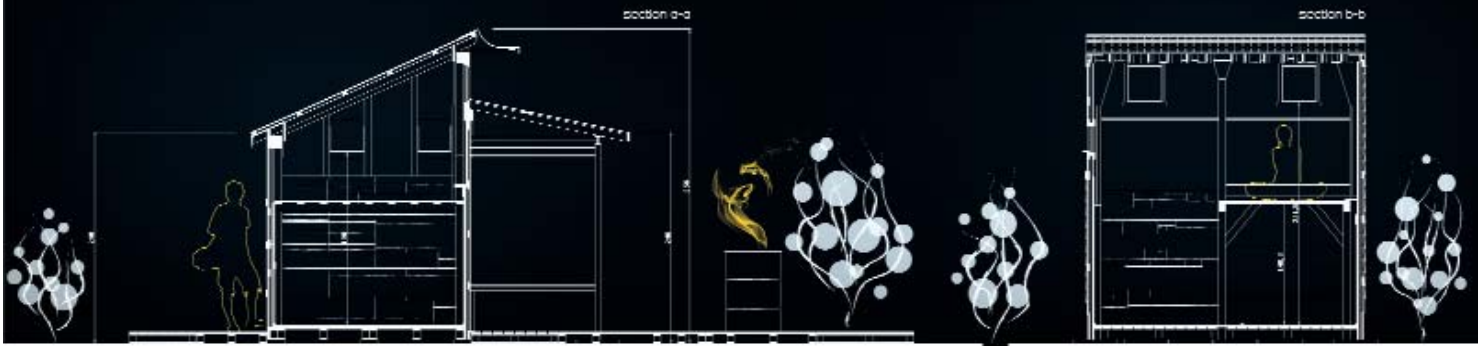
di Cuvry Strasse ha resistito, grazie all'opposizione di attivisti e residenti, anche alla costruzione del Guggenheim Lab sponsorizzato dalla BMW. La grande area vuota privata si è trasformata, nel tempo, da sede di un mercato all'aperto a grande spazio libero di verde incolto – una sorta di terzo paesaggio di Gilles Clément - di accesso al fiume. Tuttavia il quartiere non è rimasto immune al fenomeno della cosiddetta *gentrification* che come conseguenza della sostituzione del tessuto sociale ha portato all'aumento esponenziale dei prezzi delle abitazioni, trasformando l'immagine degradata del quartiere della Berlino est in zona alla moda.

Scrivono Chiara Ciccarello che *"l'idea del progetto venne a Yukihiro, partendo dal desiderio di ritornare a vivere completamente l'opera d'arte, decise così di costruire una casa e viverla direttamente dal momento in cui si fosse avviata la costruzione. L'intenzione era quella di creare uno spazio che potesse essere utilizzato da chiunque come luogo di aggregazione sociale fra gli abitanti di Kreuzberg, gli abitanti di Cuvry Strasse e chiunque desideri partecipare. Avremmo esposto il progetto al Kunstquartier Bethanien di Berlino, in occasione dell'expo collettiva "Open Monument"*



*Alcune fasi della costruzione della casa, dal recupero dei materiali di riciclo, al montaggio della struttura. Qui sopra, il terrazzo.
Nella pagina accanto, il progetto e, in basso, l'interno del piano terra.*





del 3 maggio, a cui Yukihiro Taguchi doveva partecipare”.

La grande metropoli tedesca, ricca anche di materiali di scarto, ha permesso loro di realizzare questo desiderio. Il materiale prescelto è il legno, totalmente riciclato, recuperato per le strade, nei cantieri vicini, nelle gallerie d'arte che smontavano le vecchie esposizioni e nelle strutture abbandonate e fatiscenti della città. Solo i chiodi sono stati acquistati. L'obiettivo era quello di costruire un piccolo edificio che funzionasse anche da volano per una riqualificazione endogena dell'area che si vorrebbe trasformare anche in galleria d'arte a cielo aperto, aperta a tutta la comunità e progettata da tutti. La difficoltà in questo caso è quella messa in evidenza prima: l'inserimento di elementi esterni – estranei fino a quel momento – in un processo di occupazione illegale e di costruzione irregolare di un luogo. Due sole possibilità: fallire o riuscire nell'intento. Anche se nel posto, variamente occupato, c'erano tanti residenti non si era ancora formata una vera e propria comunità consapevole di essere tale. C'erano solo pochi gruppetti più o meno uniti ma comunque interessati solo a se stessi, alla propria sopravvivenza. Stabilire un dialogo con questi era essenziale per poter iniziare i lavori e condividere il progetto generale. Il rischio, oltre al fallimento generale, era quello di imporre l'ennesima idea dall'alto e dell'altro. Tuttavia la mancanza di una comunità definita ha aiutato il compito dei due progettisti che hanno deciso di trasferirsi nello spazio di Cuvry Strasse per diventarne da subito abitanti. Le difficoltà però non sono mancate e al furto ripetuto degli attrezzi da lavoro assieme a parte dei materiali recuperati si è anche registrato l'invito a cambiare luogo da parte di un gruppo di graffitari che usava gli spazi scelti come supporto per i loro graffiti.

“Inizialmente per la costruzione avevamo scelto i resti del basamento di un palazzo demolito, una lunga “L” costituita da un muro e un pavimento di cemento nudo”, scrive ancora Ciccarello. Dopo settimane di duro lavoro, al freddo e sotto la neve, sono stati però costretti a cambiare il luogo e in parte anche il progetto.

La scelta ricade su di uno spazio poco distante e vicino a un grande castagno. Il progetto si trasforma in qualcosa di più semplice e autonomo rispetto alla preesistenza di strutture su cui potersi appoggiare. Si opta per una piccola casetta di



La piccola casa sorge in un'area verde rimasta vuota tra edifici commerciali, uffici, banche, sedi di compagnie e multinazionali dei mass-media, grazie all'opposizione di attivisti e residenti.

Nella pagina accanto, il sopralco con il letto, l'esterno con il prospetto ovest e il dettaglio del particolare patchwork di colori che le diverse tavole in legno compongono.

Foto di Chiara Ciccarello e Yukihiro Taguchi.

legno, richiamo, in parte, delle residenze estive dei berlinesi e, in parte, delle tipiche costruzioni di legno giapponesi.

Partecipa al progetto anche un artista locale, Winfried Schiffer, che si occupa della creazione di *landscapes* urbani e che attorno all'area su cui sorge la casa sistema il verde, si preoccupa di ripulire dai rifiuti, di creare sentieri e seminare piante e ortaggi. Molti dei rifiuti trovati nel lotto sono stati utilizzati nella costruzione e dagli altri abitanti per la sistemazione delle loro tende e baracche.

L'impresa di Chiara Ciccarello e di Yukihiro Taguchi si svolge secondo i tempi dettati dalla luce solare: non viene impiegata energia elettrica né per l'illuminazione né per gli attrezzi usati. Tutto il lavoro si avvale della forza umana scandita dai ritmi delle stagioni e delle giornate.

Il duro lavoro e l'impegno sono alla fine apprezzati dal resto degli abitanti di Cuvry Strasse. Infatti, non si registrano più furti ma anzi si innesca un fenomeno di emulazione che porta tutti a sistemare la propria dimora, a organizzare un piccolo spazio per il cane, un recinto per i polli o a fare piccoli orti. Comincia a nascere la comunità che si fonda sul fare insieme per migliorare le proprie e altrui condizioni di vita, proteggendosi e aiutandosi mutuamente. Gruppi esterni si uniscono al progetto e lo arricchiscono di nuove idee come l'Infopoint creato da altri ragazzi italiani all'interno di un'opera di truciolo di legno che l'artista argentino Matias Machado aveva presentato in un'esposizione al Bethanien. A completare l'opera, infine, contribuiscono anche gli stagisti del Künstlerhaus Bethanien e Naoto Taguchi, fratello di Yukihiro.

La prima sfida, quella sociale, sembra essere stata vinta con la formazione di una comunità che prima era solo *in nuce* e senza la quale nulla sarebbe possibile neanche una piccola casetta di legno come quella di Ciccarello e di Taguchi.



La seconda sfida, quella dell'autocostruzione, si concretizza in una piccola edificazione la cui struttura principale è costituita da due telai di legno (di dimensioni variabili tra i 12 e i 16 cm), realizzati con i materiali provenienti da una vecchia copertura. I muri esterni a sud, est e ovest sono stati rivestiti con un listato di legno che in origine costituiva una parete mobile pieghevole che è stata recuperata, lavata utilizzando la neve sciolta sul fuoco, data la mancanza di acqua, e portata a nuovo; il muro esterno a nord invece è stato realizzato con pannelli di truciolato provenienti dal deposito di *Artitude*, una galleria d'arte nei pressi di Cuvry Strasse. Anche i pannelli di compensato, usati per il rivestimento interno delle pareti così come un sofà, provengono dai materiali di scarto dello stesso deposito. Il tetto, i telai delle pareti esterne e del letto soppalcato sono invece realizzati con doghe della sezione 8x2 cm, in abete dipinto di grigio, recuperati da un vecchio allestimento dell'artista giapponese. Anche l'impermeabilizzazione del tetto è stata fatta con un telo di plastica rivestito dai pannelli di legno delle cassette di frutta e verdura recuperate da un fruttivendolo turco. Mentre l'isolamento agli angoli è garantito da teli di plastica e lana di vetro. Le finiture interne costituiscono un *patchwork* colorato di tutto il legname rimasto e di quello recuperato, grazie all'aiuto di un operaio, in un cantiere edile e che avrebbe dovuto essere buttato. La stufa a legna, al pari di un'installazione d'arte, è composta da latte di metallo, recuperate dai ristoranti e dai supermercati, e da scatolette di cibo per cani. La base su cui poggia l'intera costruzione, così come anche il terrazzino, sono formati dai blocchi di cemento che una volta reggevano una recinzione attorno al lotto e dai pallets recuperati nei negozi di frutta e verdura turchi del vicinato. Successivamente, racconta sempre Chiara Ciccarello, "a maggio arrivò molta nuova gente in Cuvry Strasse, molti a campeggiare e, vicino alla casa,

un tedesco e un falegname canadese con un carpentiere spagnolo cominciarono a costruire altre due casette. Prima di noi nessuno aveva costruito qualcosa di più stabile di una tenda, la nostra fu la prima casa e sembra che non sarà neanche l'unica".

È così che nascevano le città di un tempo e la storia sembra ripetersi in un'epoca in cui la crisi ci sta consegnando luoghi sempre più inaccessibili alle classi meno abbienti che, come già accade nei Paesi del cosiddetto Terzo mondo, sono costrette a vivere ai margini della città dei ricchi, dove costruiscono le loro dimore essenziali. E poi sarà solo una questione di tempo e non solo di spazio.

Il tempo è infatti strettamente legato allo spazio: il tempo dei materiali che lo costituiscono; il tempo degli uomini che tutti insieme lo costruiscono; il tempo del cambiamento e della sedimentazione che lo arricchiscono; il tempo della stratificazione che lo storicizza; il tempo della memoria che lo fa luogo; il tempo della comunità che nei suoi luoghi si riconosce. Ognuno di questi legami spazio/temporali apparterrà a Cuvry Strasse quando sarà diventata definitivamente una comunità e quindi un vero quartiere di Berlino.



POSTE ITALIANE SPA
 Spedisci in abbonamento postale
 DL 353/2003 (art. 1, comma 2) e DL 509/1999 (art. 1)
 art. 1, comma 2, CNR BOZZANO

€ 20,00

BIO ARCHITETTURA
 C.F. 01.000.000000000



Bioarchitettura quotidiana - Factory 795 - Festa a corte
 Il fulcro dell'esagono - Vedere oltre / Pro-gettare
 Riumanizzare e civilizzare l'urbano - Atti del convegno

83

SFOGLIALA SU WWW.BIOARCHITETTURA-RIVISTA.IT

DESIDERO ABBONARMI ALLA RIVISTA **BIOARCHITETTURA**

Nome e Cognome	
Indirizzo	
CAP, Città (Prov.)	
Telefono / Fax	
E-mail	
Codice Fisc. / P. Iva	

Costo dell'abbonamento annuale per l'Italia 60,00 Euro (anziché 72,00), modalità di pagamento:
 BOLLETTINO POSTALE sul C/C postale n. 91606459 intestato a: Editrice Univ. A. Weger - Bressanone
 BONIFICO BANCARIO - IBAN: IT58M0604558220000000019700 BIC-SWIFT: CR BZ IT 2B 050
 Intestato a: Editrice Universitaria A. Weger - Bressanone
 Causale: Abbonamento Bioarchitettura

Fotocopiare, compilare e spedire assieme alla ricevuta di versamento
 via fax 0471 973073 - mail: redazione@bioarchitettura-rivista.it